**Roma e la casa**

Quello della casa è uno dei temi che mi sta più a cuore. Troppe persone a Roma soffrono perché non hanno un luogo dove abitare, costruire una famiglia, pianificare un futuro per sé e i propri cari. E’ una questione di assoluta priorità per ricreare una giustizia sociale.

Un problema così strategico e complesso è stato spesso affrontato con soluzioni spot - come accade di frequente per le questioni sociali – e con interventi che in molti casi si sono dimostrati inefficaci. Chi i temi sociali li conosce bene, sa che non si possono trattare così. Non si può affrontare la questione casa a Roma senza la fatica di mettere a tavolino tutti i soggetti con cui poter trovare delle soluzioni. Parlo di “fatica” non a caso: ci vuole tempo e pazienza per partire da un’idea, mettere insieme diverse risorse, “sprecare” tempo per conoscere tutti i problemi e accompagnare il percorso negli anni.

La mia proposta è di creare una “Agenzia dell’abitare”che coinvolga tutti i protagonisti del settore e i diversi soggetti implicati in questo ambito: dai costruttori, ai sindacati, alle istituzioni competenti, ai movimenti per la casa. Un’Agenzia che sicuramente deve partire da un censimento di tutto l’esistente, una mappatura che ancora non è mai stata fatta per Roma.

Non penso alla costruzione di nuovi edifici, ma piuttosto al gestire bene l’esistente. Innanzitutto recuperando i tanti spazi pubblici e privati che continuano a rimanere vuoti, spesso degradandosi, senza essere impiegati per un’utilità comune. Non si tratta ovviamente di intervenire sulla proprietà privata, tutelata dalla legge italiana, ma di creare condizioni di utilizzo vantaggiose per tutti.

Quanto ad abitazioni di nuova costruzione, dobbiamo ricordare che Roma è tra le città italiane che consumano più suolo, dove cioè aumenta ogni anno la cementificazione di aree verdi per costruire palazzi e infrastrutture.

Chi conosce la Capitale sa che il tema dell’abitare è molto complesso.

C’è tutta la questione delle case di edilizia popolare e di oltre 13 mila persone in lista attesa per l’assegnazione. Occorre ragionare su nuclei familiari che oggi sono più piccoli del passato o addirittura composti da single, per i quali sarebbero sufficienti spazi più piccoli ma in numero maggiore. Così come un aggiornamento andrebbe fatto sui 76 mila alloggi popolari già assegnati e gestiti dal Comune di Roma e dall’ATER. Oggi le politiche sociali di Roma incidono troppo poco sul miglioramento delle situazioni socio-economiche delle famiglie, mentre questo consentirebbe una maggior mobilità sociale, e quindi abitativa, negli alloggi popolari.

Sappiamo come nelle grandi città i quartieri di edilizia residenziale pubblica siano spesso periferie dove si concentra la povertà, il disagio sociale, l’emarginazione, la mancanza del lavoro. Intorno al Grande Raccordo Anulare di Roma gravitano un milione e mezzo di abitanti, mentre nel centro storico risiedono meno di centomila persone.

Il bisogno della casa ha poi accresciuto il fenomeno delle occupazioni a scopo abitativo, che non può essere risolto solo con gli sgomberi. Vanno allo stesso tempo pensate soluzioni alternative. Deleterio parlare propagandisticamente di sgomberi, perché questo sollecita gli istinti peggiori senza risolvere i problemi. Le persone non scompaiono e avere gente senza casa in giro, che vaga da un quartiere all’altro, è un problema per gli interessati ma anche per la città stessa. Ho seguito in prima persona la vicenda di via Cardinal Capranica a Primavalle. Dopo lungo tempo in disuso, l’edificio è diventato la casa di molte famiglie con bambini per oltre quindici anni: perché sgomberarle senza prima pensare ad un’alternativa? Non potrò dimenticare, mentre ero lì all’alba, i tanti volti delle famiglie allontanate e quel bambino che chiedeva alla polizia di prendere i libri di scuola prima di essere portato via. Nel caso di Cardinal Capranica non si ledeva il diritto di nessun privato: era un bene pubblico utilizzato da cittadini senza casa. Bisogna pensare per ogni situazione a soluzioni praticabili, nel rispetto delle leggi, ma anche con l'intelligenza e la flessibilità della giustizia sociale.

C’è da trovare soluzioni per le tante persone che hanno la strada come casa. Pensare a percorsi di accompagnamento che portino chi vive ai margini delle città verso l’inserimento sociale ed una soluzione abitativa che senza un supporto non sarebbero in grado di trovare da soli.

La casa deve rimanere un punto di riferimento imprescindibile particolarmente per chi è anziano. Spesso la solitudine e la paura della malattia portano gli anziani a scegliere per l’istituto o le Rsa invece di rimanere nel luogo dove hanno trascorso la maggior parte della loro vita. Per questo come Demos ci siamo molto interessati alle soluzioni abitative alternative, come il co-housing: anziani che decidono di andare a vivere insieme, vincendo la solitudine e mettendo in comune casa, risorse e spese per l’assistenza.

Davanti alla crescita delle periferie, i centri storici perdono ogni anno molti residenti, diventano luoghi di un turismo senza regole e le case risorse per gli affitti brevi. Si calcola che a Roma negli ultimi cinque anni il quartiere di Trastevere e il centro storico abbiano perso un terzo dei residenti. Come è stato fatto in molte capitali europee, è urgente mettere mano a questo spopolamento dei centri e regolare il mondo degli affitti brevi.

Sono convinto che lavorando con sforzo e intelligenza molte cose si possano fare per rendere la nostra Roma non una città matrigna dove si fatica ad andare avanti, ma una grande “casa” che accoglie e fa vivere bene tanti.